La Santa Crociata



PERIODICO MENSILE IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

:: :: PER LA SALVEZZA DEI MORENTI :: ::

ANNO XV - 1929



A CURA DEL CENTRO NAZIONALE ITALIANO
DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI S. GIUSEPPE
ROMA (148)



PATRONE MORIENTIUM, ORA PRO NOBIS.



Anno XV - N. 1 **19 Gennaio 1929**

Mentre raccomandiamo di cuore a Voi le pie Associazioni fiorite nella Vs. Nazione del Crocifisso e della Consolata, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Crociata, a collaboratori del giornale e tutte le anime pie della cara Nazione.

Pius PP XI

PUNTO E A CAPO

BAMBINI sui banchi della scuola, noi scrivevamo sotto dettatura, bene attenti ai segni d'interpunzione che talvolta il Maestro lasciava al nostro buon senso; ma spesso alzavasi la sua voce a dire: — Punto e a capo! — E tosto noi lasciavamo la riga a metà, e la nostra manina, con un piccolo moto nervoso e lieve, portava la penna in basso, per un nuovo inizio con rinnovati propositi di bene.

Adesso siamo grandi. Scriviamo ogni giorno sul gran libro del destino, colle nostre azioni, la nostra vita buona o cattiva. Povere righe macchiate piene di cancellature, di spropositi, un

giorno ci passeranno davanti agli occhi tutte nella loro realtà, e il Maestro sarà davanti a noi per dare l'ultima classificazione. Quello sarà certo un momento terribile. Da quella classificazione dipenderà per sempre il nostro stato di condanna o di premio.

Intanto però il Maestro misericordioso ci fa sentire l'invito di far meglio e ci grida ammonendo: — Punto e a capo! — col trascorrere veloce del tempo, colle festività della Chiesa che iniziano l'anno nuovo. I dolci cantici di Natale non risuonano più sotto le volte dei templi, ma l'eco ancora s'attarda nel nostro cuore, ma ancora sorride il Bambino Gesù tra i Pastori ed i Re Magi genuflessi.

Punto e a capo! È l'ora delle grandi risoluzioni; le lagrime versate nella notte santa non debbono rimanere sterili; è necessario rinnovarci, è necessario riprendere la nostra via più pensosi delle grandi verità che ci attendono. Ciascuno mediti bene sul come è vissuto sino ad oggi; ciascuno certo ha qualcosa da rimproverarsi, può accusarsi certo d'aver perduto molto tempo prezioso, d'aver male impiegato non soltanto le ore, ma forse i giorni, gli anni interi. All'opera dunque per elevare, purificare la nostra vita! Ecco il nostro augurio per l'anno nuovo. Ci sia guida S. Giuseppe. Provveda egli a noi davvero poveri, tanto poveri nello spirito debole; ci conceda l'acquisto di molti meriti nelle opere e nella preghiera per gli agonizzanti.

E se i nostri abbonati vogliono un augurio più specificato, noi, senza tremare, auguriamo a loro e a noi, quando vorrà il Signore, dopo una buona vita, una santa morte. Punto e a capo per l'ultima volta. Allora le nostre piccole mani bambine (si è sempre e tanto bambini!) scriveranno l'ultima riga d'oro che sarà la nostra salvezza, e gli angeli buoni verranno a schiere per portarci in cielo all'abbraccio del Maestro.

* * *



La relazione dell'attività svolta nel decorso anno, è obbligatoria *per tutte le Filiali. Noi abbiamo già inviato il modulo necessario. Torniamo ad insistere su questo punto, indice di disciplina e di dipendenza, perchè parecchie Filiali sembra abbiano perso lo* spirito della fondazione.

* * *

Per quest'anno non è obbligatoria *la relazione per i* Capi-Gruppi, Zelatori e Zelatrici; *tuttavia saremo grati a coloro che vorranno farci un riassunto breve del loro operato, suggerendoci inoltre pratiche proposte per meglio sviluppare la nostra azione in avvenire.*

* * *

L'esito del Concorso-Abbonamenti *sarà pubblicato sul numero di Marzo. Intanto coloro che intendono partecipare a detto concorso, mandino entro questo mese, se già non sono in regola, il* Foglio-Resoconto *ben chiaro e preciso.*

* * *

Molti lamenti ci vennero fatti per " La Santa Crociata ,,. *Non possiamo aumentare il numero delle pagine, ma miglioreremo il contenuto. Assicuriamo che sarà scritta appositamente da parecchi redattori* " nostri ,,. *Anche i M. M. R. R. Direttori delle Filiali sono invitati a collaborare.*

Il Direttore del Centro Nazionale

FIORI DI RICONOSCENZA



Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: « Pane! Pane! »; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora colla carità vieni fra le braccia sue.

Don Luigi Guanella.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di S. GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore S. GIUSEPPE.

La Direzione

Dall'anno 1912, soffrivo fortissimi dolori di stomaco e non potevo più mangiare perchè i medici dubitavano di qualche brutto male. E, continuai con molte medicine e il male mi andava sempre crescendo. Fino che ero ridotta quasi in fin di vita. E, per ultimo il medico mi disse che non vi era più rimedio. Io, non disperai, il mese di ottobre, dell'anno 1927, feci voto a San Giuseppe con una novena perpetua e se mi guarisce farò un'offerta e di non lasciare mai più la S. Novena e con mia grande fede incominciai a guarire ed a sparirmi tutti i dolori e col mese di Marzo di quest'anno, cominciai a mangiare a tavola con la mia famiglia. Ora sono guarita. E, non so come ringraziare il mio S. Protettore e offro questa somma e desidero che sia propagata la grazia per dare maggior gloria a S. Giuseppe. Questa la mia devozione.

Merlin Marcellina.

Boaro Polesine (Rovigo).

Sei mesi or sono, fui obbligato a letto gravemente ammalato, affetto di una grande infiammazione al fegato, cessandomi istantaneamente ogni appetenza susseguita da insistenti vomiti, ed in seguito i filtri orinatorii non mi funzionavano più il che tutto il mio intero corpo era divenuto gonfio; a tutti i cari di mia famiglia e parenti e amici visitatori, a tutti rendevo compassione del grave mio stato; malgrado tutte le solerti cure prodigatemi dalla scienza dal medico curante; questo era preoccupatissimo, non trovando alcun miglioramento; anzitutto temeva da un momento all'altro, raggiungessi la *fatale ora!...* ed era venuto nella decisiva determinazione di estrarmi l'acqua avendo già scritta e consegnata a mia moglie la ricetta per l'acquisto degli oggetti occorrenti all'operazione. Io mi opposi risolutamente all'operazione e in unione alla mia moglie abbiamo concretato di fare una *Novena* al Grande Taumaturgo Patriarca S. Giuseppe e alla Madonna Santissima, per la loro potente intercessione a capo dei nove giorni sono stato più bene e fuori pericolo e via di seguito sono ristabilito meglio di prima.

Per tale *segnalata ottenuta grazia*, per atto di riconoscenza, le accludo offerta, promettendo d'essere finchè avrò vita, fervente zelatore a codesta Santa e sublime Istituzione e mi firmo umile abbonato

Cesare Ginocchio.

Chiari, 30 ottobre 1928.

E' da tanto tempo che ero sofferente di un male forte alla schiena che mi rendeva incapace di fare il più piccolo lavoro, e adesso poi si era esteso fino al piede, il quale mi obbligava al letto. Desolata per un complesso di tanti mali incominciai con fede una Novena al carissimo S. Giuseppe, il quale ebbe compassione di me, e alla fine della novena mi sentii migliorata; e adesso mi sento quasi del tutto guarita, sperando che S. Giuseppe completi del tutto la grazia.

Raccomandomi alle sue preghiere, perchè attendiamo da S. Giuseppe altre grazie, fiduciosa che Lei farà pregare i suoi cari bambini.

Irene Ghisani.

Cremona, 1 dicembre 1298.

Sono incaricato della trasmissione della presente per ringraziare S. Giuseppe, che volle dimostrare visibilmente la sua protezione verso una mia parrocchiana (G. C.) liberandola in breve tempo, e senza intervento chirurgico, da un otite che, oltre a farla soffrire enormemente, minacciava di renderla sorda. Siano rese grazie al Santo Protettore, e s'invochi il suo Patrocinio a vantaggio di questa Parrocchia.

D. Carlo Vercelli.

Oggi stesso ho spedito vaglia quale offerta di ringraziamento a S. Giuseppe per una importantissima grazia ricevuta che ha ridonata la pace al mio cuore.

Rosina Bitonti.

Invio quest'offerta in ringraziamento per la grazia di guarigione ricevuta da una mia sorella per la intercessione di S. Giuseppe.

Maria Mercanti.

Una figlia mia, or sono 17 giorni, tornò a casa da servizio con febbre a 40 gradi. Chiamato il medico si seppe essere un forte tifo. Pensi lo spavento trovandomi con 10 figli tutti giovani. Mi rivolsi a S. Giuseppe con una novena e mia figlia migliorò e con meraviglia del medico fra pochi giorni lascerà il letto.

Luigia Ruffioabi.

Il giorno 10 del corrente Le scrisse per implorare colle loro preghiere da S. Giuseppe, almeno un miglioramento al mio male dichiarato da uno specialista un forte diabete. Anch'io con gran fiducia ricorsi al caro Santo e in soli 3 giorni non ebbi il miglioramento, ma la completa guarigione. Tornato a visitarmi il medico trovò che tutto era sparito, e con gran meraviglia disse: « Qui c'è stato un miracolo ». Perciò le invio l'offerta di ringraziamento al mio gran Santo Protettore.

E. G.

La fede e la preghiera al mio S. Protettore e Padre mi sostenne e mi consolò in prove assai dolorose. Nel lungo periodo della mia malattia, invocai sempre il buon S. Giuseppe e ne fui esaudito, in qualunque necessità Egli mi ha aiutato oltre ogni speranza. Posso citare qualche fatto:

Nell'inverno scorso, avevo diversi dolori ai polmoni e una tosse ribelle. Impressionata fortemente, cominciai subito una novena al caro S. Giuseppe e dopo tre giorni di questa, la tosse era quasi scomparsa. In una lite col padrone di casa, mio padre, per la cattiveria di questo, era in procinto di perdere il posto; pregammo S. Giuseppe e col suo aiuto tutto si potè accomodare.

Ammalai quest'estate cinquanta giorni con febbri insistenti che mi indussero in cattivo stato. Se avessi ottenuta la grazia di rimettermi, promisi che l'avrei fatta pubblicare assieme alle altre, avrei trovato cinque abbonate a questo periodico e avrei inviata una modesta offerta. Adempio in parte la promessa, insisto e prego il mio protettore, oltre S. Antonio e S. Teresa del Bambino Gesù perchè m'intercedano altra grazia di somma importanza.

Voi tutti che leggerete, accrescete le speranze e confidate, confidate nel S. Sposo di Maria che non si prega mai invano. La mia riconoscenza è infi-

nita e nelle mie preghiere non cesserò mai di ripetere: Viva in eterno il Padre Putativo di Gesù, il gloriosissimo S. Giuseppe. T. Z.

Mestre, 6 dicembre 1928.

Piena l'anima di riconoscenza, invio una piccola offerta al Santo glorioso che si visibilmente m'ha graziata.

Già alcuni mesi fa bisognosa d'aiuto, mandai la quota per essere iscritta nella S. Crociata ed in pari tempo una debole offerta per gli orfanelli. Proprio quei giorni ch'ebbi da esse il « Grazie » e la promessa di essere da loro ricordata nelle preghiere la mia amatissima sorella, l'unico essere caro che abbia ormai qui sulla terra, cadeva ammalata d'una malattia che non lasciava più speranza alcuna. Ricorsi però piena di fiducia a Lui, al prodigioso S. Giuseppe, promettendogli tutta la mia riconoscenza ed una piccola offerta secondo le mie povere forze.

Oggi, a tre mesi dall'assalto, la mia diletta sorella sta contro ogni dire medico, benissimo ed unite ringraziamo Colui che ben si può chiamare: il Padre degli afflitti. Adele Rossaro.

Pizzana, 22 novembre 1928.

Vivamente riconoscente al Taumaturgo S. Giuseppe sciolgo ora il voto di esporre sul Bollettino « la Santa Crociata », la grazia ricevuta.

Da parecchio tempo gli affari del mio povero marito andavano male. Non si guadagnava nulla e neppure si incassava per le spese e la condizione si aggravava di giorno in giorno, i creditori insistevano per il pagamento, le case avevano negato altra merce, le tasse si dovevano pagare e tutto sembrava congiurare contro di noi. Mio marito rincasava sempre agitato, in preda a pensieri tristi, i miei figli guardavano il babbo in tanta agitazione e piangevano in cuore loro — io vedevo la desolazione in famiglia e mi rattristavo ed allora ricorsi alla preghiera. Inutilmente. Le cose si imbrogliavano di più e un bel giorno il negozio di mio marito dovette chiudersi per fallimento. S'immagini ognuno la disperazione del povero marito mio, la desolazione della famiglia. Passavano parecchi mesi tra agitazioni e lotte e si giunse al bando di vendita. Io piangevo, pregavo, ma nulla ottenevo: mi rivolsi ad amici, a parenti per essere aiutata e per venire in aiuto al mio povero marito ed evitare la catastrofe, cioè la vendita del mobilio di casa mia. Inutilmente! I santi erano divenuti sordi, gli amici e i parenti divennero crudeli e nessuno, proprio nessuno era disposto a venire in mio aiuto. Mi feci vincere dalla tentazione e abbandonai la preghiera e il devoto esercizio del mese a S. Giuseppe, che avevo iniziato con tanta fiducia. Passarono tre giorni senza pregare, disposta a subire le dolorose condizioni della vendita del mobilio di casa... S. Giuseppe

**

però vegliava alla mia difesa e mentre sembrava avermi abbandonata, mi preparava la grazia.

Il 28 novembre u. s. mercoledì, giorno sacro al mio Protettore, andavo per affari e lungo la strada incontro una persona, la quale mi fermò e volle sapere da me, perchè ero triste ed addolorata. Esposi tutto solamente per un sollievo mio, ma senza alcuna fiducia di essere aiutata. Invece quella persona si commosse, si intenerì e promise di aiutarmi. La sera stessa del mercoledì tutto era posto ed il pericolo fu scongiurato per virtù di S. Giuseppe.

Ho fatto celebrare una Santa messa di ringraziamento al Santo, le mando offerta e la prego di voler pubblicare sul Bollettino questa grazia, che io ho avuto l'onore di ricevere da San Giuseppe, in primo luogo per soddisfare ad un voto fatto, ed in secondo luogo perchè tutti accrescano la propria fiducia nel Santo, che è il Padre dei bisognosi e perchè la divozione a Lui si diffonda sempre ed ovunque. Grazie. A. G. M.

Cerignola (Foggia).

Hanno ricevuto altre grazie:

Ottavia Stupenengo — Carlo Torricelli — Linda Sacco — Luigina Vedova Rossi — Luigia Bertorello — Rina Dellepiane — Giuseppina Meregalli — D. Agostino Grogno ed altri — Augusta Marana — Rosa Negro — Elisa Pellizzari — Maria Buttignon — Rosa Sciatty — Guido Leandri — Luigi Tembler — Rosina Brazi — Una madre di famiglia — N. F. — Teresa F. — Luigina Bessone — Giuseppe De' Barbieri — Ida Rodari — Maria Tomasi — N. N. — Luigi Sedda — Antonia Spagnolo — Eleonora Violati — Giuseppina Tagliaferri — Giuseppina Romerej — Maria Foboli — Salvatore De Tommaso — Caterina Sella — Salvatore Trussoni — Caterina Morelli — Marietta Cantini — Giovanni Galco — Dorotea Da Pra — Giuseppe Ratti — Adelina Giovinazzo — Faustina Nicoli — Regina Corsiani — Angela Calenda — Giovanni Vattero — Un'abbonata — Giuseppina Crippa — Carolina Guarneri — Teresina Grambone — Teresa Ettore — Emilia Bruno — S. G. — Vittoria Groff — Dina Guarducci — Bice Francini — Maria Zampi — Maria Sarti — Adelaide Rossotto — Ines Pellerina — Giuseppina Ludovici — Caterina Roda — Donato Zacchei — Maria Garavelli — Natalia Birti — Francesca Mazzucchi — Amelia Taloni — Elmina Carminati — Cecilia Mentasti — Vincenza Labucchi — Sorelle Rozzo — Giuseppe Rocchi — Giorgio Brozzi — Giuseppe Monica (def.to) — Giuseppina Prosdocimi — Anna Di Cosmo — Geltrude Piccoli — S. Neroni — Pina Azzaro — Filomena Preti — Maria Savino — Filomena Conte — Anna Macri-Tosa — Luigi Losapio fu Mauro — Maria Decarli — Silvia Feller — Giuseppina Iacopi e sua sorella — Ennio Pattini — B. T. — Concetta Marini — Elisa

lori — Rosa Ciotti — Costanza Ricci — Angela Manfredi — Teresa Veglio — Oliva Berloffa — Famiglia Falconi — Amalia De Paolis — Angelo Terroni — Addolorata Pagone — N. Bianchi — Itala Stoppini — A. Donadelli — Gemma Frigo — P. Giovanni Cappa — Maria Ruffatti — Giuseppina Rizzi — Una madre di famiglia — Lea Melara — Pierina Schiaparelli — Gini Gaias — V. F. di Mortaso (Trento) — Isabella Ignatti — Maria Parenzan — B. P. R. — Amalia Dell'Orto — Maria Tenuti — Teresa Bestetti — Giustina Masè — Irma Lombrinelli — Maria Trimani — Maria Barabeni — Maria Dantisco — Nella Ricchizzi — Elena Vendramin — Giulia Turi — — Rosa Iob — D. M. Teresa Santolini Abbadessa — Prof. Ubaldo Rossi — Luigia Graziadei — Annita Buattini — Angela Tololi — Cherubina Bernasconi — Giuseppa Albisotti — Rosalia Esposito — Maria Salvini — Ambrogna Giudici — Giuseppina Siffredi — Maria Campagnoli — Dolores Durighin — Natalina Perino Cagnoli — Lucia Bertagnolli — Clorinda Gorza — Giovanna Anselmi — Clorinda Hamber — Teresa Giachino — Giuseppina Menegatti — Carmela Pisano — Matilde Pece — Adele Dal Sasso — Teresa Billi — Caterina Martinallo — Angela Battistata — Celestina Borgogno — Ernesta Santoiami — A. M. P. — Bice Luisa Talvetti — Maria Vendrame — P. C. — Stefano Aliprandini — Carolina Mossetto — Ettore Vannucci — Una pia abbonata — N. N. — Paolina Bertamini — Teresa Canale — Prosperina Tessero — Corinna Noberasco — Riccardo Ognibeni — Francesca Mazzucchi — Maria Pizzi Carbone — Antonietta Avellis — Luisa De Carmelis — Angelina Galluzzo — Maria Mino Masera — Colomba Canepa — Anna Maria Restivo per una sua parente — Leopoldina Fusignani — Don Ferruccio Piran — Teresa Pedretti Pione — Natalina Pomaro — Nina Rossignolo — Vittoria Groff — Carmela Nurato — Suor M. Caterina Onorati — Antonio Montanari — Giulia Chieti — Annunziata Ercolano — Santa Gaioni — Elisa Kofler — Angelica Maccani — Gerardo e Salvatore Nardi — Maria Zampiccoli — Marta Semperboni — M. Lucchi — Anna Ansaloni — Iole Neroni — Maria Lussu — A. Dorigoni — Pia Bassetti — Maria Grassi — Ines Roncalli — Una signora milanese — Giustina Leonardi — Concetta Borzise — Annibale Masè — Giovanna Morello — Emilia Vedova Cremona — Maria Borgese e sorella — Costanza Barberini — Rosina Di Basco — Famiglia Ronga — Corina Morandi — Giuseppina Poerio — Eugenia Bruzzone — Maria Sacco — Lia Cova — Maria Monfedi — Adele Guanella — Luigia Costantini — Maria Palleri — Maria Cicerchia — Maria Tomassi — Maria Vanossi — Maria Alberti — Silvio Bertolini — Ida Biscaglia — Natalina Zamin — Sorelle Traverso — Adalgisa Canali — Francesco Fellini — Tilde Luraschi — Virginia Vegeni — Isabella Angeloni — Ida Brusco — Maria Capitanio — Elena Vendramin — M. Giuseppa Vinci — Un fanciullo graziato riconoscente — Margherita Di Nezio — Angela Peirano — Emilia Volf — A. Bavilio — Santina Carrozza — Barracchia A. — Parigini Bruno.



LA CROCIATA DEI FANCIULLI

ALLA nostra domanda « *Come conobbi La Santa Crociata?* » risposero moltissimi fanciulli, d'ogni parte d'Italia, specie del Mezzogiorno.

Non possiamo per ragioni evidenti di spazio presentare tutte le risposte, ma cercheremo, per quanto sta in noi, di spigolare le migliori. Avvertiamo i nostri piccoli abbonati che la pubblicazione sarà continuata anche sul prossimo numero di Febbraio.

Io conobbi la « Santa Crociata » quest'anno, nel giorno di S. Giuseppe. Ci stava molta gente davanti alla Chiesa e alcuni giovanetti distribuivano dei fascicoli che parlavano di S. Giuseppe. Io ne presi uno, lo lessi bene. Mi piacque tanto, mi abbonai e voglio diventare zelatore e pregare molto per quelli che muoiono. Ho scritto a Roma; il Direttore m'ha detto che forse quest'anno visiterà la nostra Sardegna; per quando verrà qui io gli farò trovare molti abbonati. E faremo noi ragazzi una grande festa, e lui mi porterà un bel quadro che c'è S. Giuseppe in mezzo agli angeli.

Iglesias.

CUBEDDU OTTORINO.

Nella Quaresima venne al mio paese, a Putignano, un sacerdote a predicare la Santa Crociata, e disse che essa consisteva nel pregare il gloriosissimo S. Giuseppe affinchè egli abbia a salvare i poveri moribondi. Il primo giornalino mi giunse nel mese di Marzo; lessi alcune pagine che mi piacquero. Da quel giorno in poi io ho sempre amato questo piccolo giornalino e continuerò ad amarlo finchè il Signore mi darà vita su questa terra. Proprio in quella benedetta sera, quando venne quel sacerdote, io ebbi l'occasione di trovare quello che io desideravo tanto: di poter farmi anch'io sacerdote e fare poi anch'io del bene a questa Congregazione nostra.

Putignano.

ZOLLINI VITO.

Io mi trovavo al paese, cioè a Barletta, ed ogni sera andavo alla parrocchia, poco lontana dalla mia casa, ad assistere alla funzione. Io avevo

fatto conoscenza col parroco, ed egli ogni sera, dopo aver finito di celebrare la funzione, mi chiamava insieme a tanti altri ragazzi, ci faceva sedere nella sagrestia, e ci parlava della religione cristiana. Una sera portò un giornalino chiamato « *La Santa Crociata* » e ce lo lesse e spesso ne parlava. In questo giornalino stavano scritte tutte le grazie straordinarie che fa S. Giuseppe a' suoi devoti, i quali sono coloro che fanno del bene ai poveri, cioè dando qualche somma di denaro per mantenerli nei ricoveri, oppure coloro che vanno diffondendo *La Santa Crociata*, o con la stampa o con altre maniere. A questa Santa Crociata appartengono anche i fanciulli, specialmente quelli della Bassa Italia, che spesso sono molto indietro nella religione e quindi hanno bisogno di aiuto. Spesse volte i sacerdoti vanno girando per le parti più abbandonate, ne raccolgono molti e li mandano nei seminari, negli istituti, per istruirli e per farne anche dei sacerdoti, pronti a qualsiasi sacrificio per i poveri ed a pregare per salvare i moribondi.

Oh... com'è bella « *La Santa Crociata!* ».

Barletta. MANNA PASQUALE.

Io ho conosciuto « *La Santa Crociata* » nella parrocchia di Santa Chiara a Trani, poco distante di casa. Una sera di Marzo venne un predicatore di S. Giuseppe, Patrono dei morenti. Quella sera la chiesa era affollata e bella, perchè ci stava anche il Vescovo. Dopo aver parlato molto di S. Giuseppe parlò anche di Don Luigi Guanella e della Santa Crociata, e molta gente si segnò ed anch'io mi sono segnato, e sono contento.

Trani. AZZOLINI IGNAZIO.

Nel 1927 io feci una piccola predica nella parrocchia di Santa Maria della Vittoria in Barletta sulla Santa Crociata. Anche da piccolo bisogna combattere le battaglie del Signore. Difatti apparve insieme con me un ragazzo significando S. Tarcisio, piccolo martire che combattè per l'Ostia Santa e morì tanto bene da piccolo. Delle sere Don Peppino D'Amato, mio benefattore, mi dava da leggere un libricetto della Santa Crociata; ma io a dire il vero non lo leggevo mai. Teneva cari quei quadernetti perchè mi dicevano che erano belli; ma non li leggevo mai. Adesso però li conosco bene e li leggo volentieri e mi piacciono i racconti. S. Giuseppe è il Protettore dei moribondi, e noi dobbiamo pregare per loro. Nella Santa Crociata vi è sempre la bella figura di S. Giuseppe.

Barletta. GRIECO DOMENICO.

Nel mese di marzo 1928, nella Chiesa del SS.mo Crocefisso in Taranto venne un prete, si mise a predicare ad alta voce; io rimasi stupefatto a sentire quelle parole intonate bene. Poi disse: — Chi è che si vuole ascrivere alla Santa Crociata in onore di S. Giuseppe? Si paga L. 5 ogni anno. — Il

prete, finito di predicare, entrò in sagrestia e venne una moltitudine di persone ad iscriversi alla Santa Crociata e m'ascrissi anch'io. Oh come sono contento!

Taranto. PALLADINO ANTONIO.

Un giorno che andavo a Gioia trovai sul treno alcuni ragazzi di Gravina che leggevano un giornaletto con S. Giuseppe in mezzo; leggevano un racconto molto bello che parlava della montagna e della protezione di San Giuseppe. Io stavo a sentire quello che leggeva forte, forte, e fui contento. Volli poi per me il giornaletto e lo pagai due arancie a quello di Gravina. Lo portai a casa; mia madre pagò l'abbonamento; e adesso lo ricevo sempre e mi piace molto, molto.

Santeramo in Colle. DONADIO NICOLINO.

Un giorno mentre passeggiavo per una strada vidi un uomo che, camminando per la strada piena di gente, vendeva dei piccoli fogli dove stava scritto il Periodico della Santa Crociata. Io mi avvicinai e subito misi la mano nella tasca per comprare uno di quei fogli quando vidi sopra la copertina il ritratto di S. Giuseppe moribondo, adornato da tutti gli angeli. Non appena che l'ebbi fra le mani l'aprii e cominciai a leggere. Nelle prime pagine vi erano scritti molti nomi, ne domandai il perchè e mi dissero che erano le persone abbonate a questo giornaletto. Dopo i nomi cominciava la lettura dove parlava delle Anime Sante del Purgatorio e di S. Giuseppe che è il Patrono dei moribondi.

Queste anime gridano dal Purgatorio e invocano il nostro aiuto e noi questo aiuto lo possiamo recare a queste anime pregando.

I ragazzi delle Opere di Don Guanella che si sono sparse dappertutto pregano sempre per i poveri agonizzanti e per le anime del Purgatorio.

Anche noi dobbiamo pregare e imitare questi ragazzini poveri e abbandonati che cercano un aiuto e lo trovano presso queste Case.

Ferentino. BIANCHI CESARE.

Un giorno c'era teatro e ci stava molta gente che quasi non ci capeva più; e vennero due preti: uno biondo e l'altro nero, e cominciarono a dar via fasci di roba e c'era S. Giuseppe con gli orfanelli che lavorano. Tutti davano qualche cosa e molti davano cinque lire e si abbonavano; anch'io che volevo farmi religioso (mi piacquero quei religiosi) mi abbonai. Ho imparato tante, tante cose e prego sempre per i poveri morenti.

Trinitapoli. GIMMELLI GIOVANNI.

Piccoli Crociati! Per il prossimo mese ancora il quesito: Come conobbi "La Santa Crociata„? Rispondete! Leggete! Fate leggere! Queste sono pagine per voi.

NON GLI MANCO' NULLA!

— *Guarda, figliuccio mio, guarda la Madonna benedetta. Ti vuole fare la grazia, ti vuole fare la grazia, figliuccio mio!* —

L'ammalato si scuote e mormora con un fil di voce:

— *" O mamma, mi vorrei confessare, chiamami il prete ,,.*

— *Il prete? Il prete! Ma no, no; non stai poi male da morire. Guarda la Madonnella; essa ti farà la grazia... Il prete? No! No!* —

E lo copre di baci. L'ammalato non è contento ed insiste:

— *" O mamma, chiamami il prete ,,.*

Allora una comare del vicinato si china all'orecchio della mamma: " Accontentatelo questo figliolo! Accontentatelo! ,,.

— *Oh no! Il prete me lo farebbe morire povero ninno di mamma!... Vergine di Pompei, aiutatemi, fatemi la grazia!... Guarda la Madonna benedetta, figliuccio mio; ti vuol fare la grazia, ti vuol fare la grazia!*

— *Il prete! Il prete!* —

Di lì a qualche ora l'ammalato muore senza il prete.

La mamma ancor oggi si va consolando: " L'ho assistito sino all'ultimo. È morto come un angelo; non gli mancò nulla... Come un angelo, come un angelo! ,,.

Non gli mancò nulla? Ma e l'ultimo desiderio del povero infermo? Il più grande, il più giusto, il più tormentoso desiderio del povero morente?

Scintilla

"SACRO FANCIULLO,,

(DAL VERO)

Ai fanciulli « nostri »
che in Terra di Puglie
attendono l'ora di Dio
per un domani migliore.

Lo vidi la prima volta a Santa Maria di Leuca. Era di Maggio. Il santuario dedicato alla Madonna delle Grazie « *de finibus terrae* » là dove Italia muore nello smeraldo immenso del mare, in quei giorni vedeva folle e folle d'ogni parte di Puglia... Io ero come intontito dallo spettacolo grande; ad ogni ora del giorno e della notte arrivavano i pellegrini a squadre, a squadre; ondeggiavano i gonfaloni al vento, ondeggiavano le folle ed i canti... In alto un cielo azzurro trapuntato di stelle o splendido di sole, in basso il santuario bianco, le turbe accampate ed il mare.

Un mattino al primo rompere dell'aurora mi chiamarono per benedire una « *compagnia* » in arrivo; stavano in ginocchio davanti al portale del santuario, le donne con le ceste tonde in capo, gli uomini appoggiati ai bastoni e le bisacce a tracolla; venivano da Salve, paesetto disperso della diocesi di Ugento, apparivano tanto stanchi, eppure cantavano... D'un tratto ecco farsi avanti un fanciullo in foggia strana: dieci anni, gote scarne abbronzate dal sole, occhi chiari, limpidi e pensosi, capelli color di lino a lunghe ciocche, una camiciola azzurra sino ai piedi scalzi legata alla vita da una fascia rossa. Fatto un inchino, in mezzo a profondo silenzio, lesse ad alta voce:

« Siamo dunque al Santuario della nostra Madonna bella. Da noi la Vergine non vuole parole, ma fatti. Voi dovete purificare l'anima vostra dal peccato che è un grande male, perdonare ai vostri nemici ed amarvi sempre come fratelli, figli dello stesso Padre che è nei cieli. La Vergine Santa delle Grazie vi aiuti per tutta la vita, ma specialmente nell'ora della morte. Così sia ».

Indi la folla in ginocchio si trascinò sino all'Altare Maggiore cantando; il gonfalone di Salve si chinò e toccò la mensa; il fanciullo biondo, composto e pensoso, ne reggeva i lembi... « Chi è quel ra-

gazzo?.. — domandai ad un vecchio che, quasi estraneo al mareggiar della folla, sgranava il suo rosario in un canto... Senza alzare il capo mi rispose: — E' un sacro fanciullo ». —

∴

Un « sacro fanciullo? » Che vuol dire questo? La spiegazione la ebbi da un giovanotto alto e forte, quello che portava il gonfalone di Salve. « Sì — mi disse — è un « sacro fanciullo », un « consacrato », figlio di povera gente come tutti noi siamo. Noi si « consacrano » quelli che nascono in circostanze speciali, liberi poi di fare come vogliono quando saranno grandi. Il babbo — un galantuomo — glielo ammazzarono con una schioppettata, una notte, sulla strada di Ruggiano; la madre, povera bracciante, vive alla giornata come una rondinella. Quando gli ammazzarono il padre — e non si trovò mai l'assassino — lui, povero figliuolo, non era ancor nato; fu consacrato alla Madonna qui a Leuca; se egli vorrà, quando sarà più grandetto si farà frate; non portò mai nè scarpe, nè sandali, non toccò mai nè badile, nè zappa; tiene ancora i « capelli del battesimo » raccorciati alle volte, ma non mai rasi; glieli taglieranno del tutto quando andrà in convento; intanto lui studia e legge i libri grossi come l'abate di S. Maria, serve la Messa, dice il Rosario a sera; insomma noi di Salve gli vogliamo un gran bene e lo aiutiamo come possiamo e tutti siamo impegnati a che riesca davvero una « perla da corona » per la Madonna di S. Maria di Leuca che ci conservi nella grazia di Dio ».

∴

« Perla da corona! » La pittoresca frase mi colpì, ma più mi colpì il fanciullo con il quale parlai a lungo di tante cose. Animo gentilissimo, cuore generoso, dimostrava attitudine alla preghiera ed allo studio. Fu « mio ». Mi perseguitava ovunque con belle cartoline scritte nella sua nitida calligrafia ferma: — Quando si parte? — Un giorno di tra i campi mi giunse la canzone dei mietitori del Tavoliere; grande ed alto era il sole di giugno, ora erano le spiche sfavillanti a mille, a mille... Saliva la voce d'argento:

Vorrei essere una perla
Una perla da corona,
O tu Madonnella buona
Soccorri al peccator...

E il coro degli uomini, accompagnando la cadenza, rispondeva:

Oi là, bel grano verde
Oi là, bel grano in fior!

Decisi dunque d'affrettare la partenza del piccolo « sacro fanciullo »....

⁂

Alle due dopo la mezzanotte parte la carrozza che da Salve conduce alla stazione di Ruggiano per prendere la prima corsa per Lecce ed il Nord. Nella chiesa matrice, a tarda sera, il parroco commosso aveva tagliato i capelli al « sacro fanciullo » che partiva. Sì, egli partiva! Non più la sua voce limpida avrebbe intonato il « dixit » nelle domeniche tanto care, all'ora de' vespri quando piano e mare parevano di fiamma viva; non più avrebbe recitato piamente a sera le avemarie del Rosario; non più le piccole mani avrebbero dato il tocco alle campane all'ora di notte. Egli partiva. C'era tanta gente quella notte! La vecchia carrozza sgangherata, era coperta per l'occasione di ghirlande verdi e di fiori de' campi... Il fanciullo camminava al mio fianco senza ombra di malinconia. « Canta, fanciullo! » Le donne tendevano le mani: « Canta fanciullo! » era il gridìo della folla. La mamma vestita a nero, povera ed umile contadina, gli fu appresso: « O figlio canta; canta la canzone di S. Maria di Leuca » E dal predellino della carrozza egli cantò; la sua voce soavissima saliva tra il silenzio della folla nella notte lunare, la notte azzurra della Madonna d'Agosto: « Quanto sei bella, o Madre mia, Maria! Maria! » Fiorivano le note, fiorivano le parole:

« O dolcissima Maria,
La Madre mia Tu sei,
Perciò sui labbri miei
Sempre il tuo nome avrò »

Una vibrazione intensa, appassionata che andava disfacendosi lontano, lontano, trascorreva sulla folla... Il fanciullo protendeva nel dolce musicare l'esile collo e talvolta, portava le mani aperte alla bocca come per diffondere più lontano la sua voce, e in tutto l'ardore oblievole del canto muoveva la fanciulla testa quasi per superare le significazioni delle parole ed emettere all'infinito lo spasimo gioioso de' suoi anni, sacri al Signore. « O Madre mia, Maria! Maria! » Quest'ultime parole sembravano esalate in un sospiro e in un singhiozzo e contenere in sè la divina speranza e la divina poesia dell'adolescenza

generosa che crede ed ama senz'ombra vile di dubbio. Quando la carrozza si mosse barcollando sul selciato ineguale, s'alzò l'applauso lungo, interminabile.

... La madre piangendo mi gridò: — E' tuo! E' tuo! « E' del Signore questo fanciullo — borbottò il cocchiere. — Andiamo dunque e l'Anime Sante ci accompagnino! »

***

A Torino. Da Barriera Nizza tornavano dalla campagna i seminaristi in sul cadere di quella triste giornata d'ottobre. Eravamo nel 1920. La città « regale » sentiva in quei giorni fremere delle turbe malcontente e ribelli. Gli operai metallurgici erano in isciopero ed avevano occupate le fabbriche. I preti — questi carabinieri dello spirito —, come furono definiti, erano fatti segno ad insulti, a percosse, e minacciati nella vita. Tutta la nazione attraversava un'ora nera e tristissima.

I seminaristi quella sera affrettavano il passo, tra il fango e la nebbia, verso casa; le vie erano deserte e calme; solo ai crocicchi gruppi di soldati sostavano accanto alle autoblindate ed alle mitragliatrici. D'un tratto da Via Molinette sbucò una turba scomposta e schiamazzante attorno ad uno straccio rosso; stringevano le armi più disparate; qualcuno fece fuoco sui soldati...

— Presto! Presto! Andiamo ragazzi! S. Antonio benedetto! Vergine Santissima della Consolata! — I chierici, di corsa, bene o male si rifugiarono dentro l'andito di un palazzo vicino, mentre fischiavano le prime pallottole e s'alzava alto il grido della folla briaca: — Dalli ai preti! Dalli ai preti! — Il portone si chiuse con grande fracasso; erano salvi. Tutti? Oh no! Qualcuno era caduto sulla soglia colpito. Quando dopo alcuni minuti, che sembrarono un'eternità, la mitragliatrice cessò il suo martellio e la cavalleria passò a file serrate caricando la folla tra urla che giungevano alle stelle, ristabilita la calma, venne trovato un chierico morto, in una pozza di sangue. Una fucilata a pallinacci l'aveva colpito in pieno petto. Era giovanissimo; era bello; gli occhi aperti e cerulei, limpidi ed immoti senza spasimo, sembravano contemplare il cielo.

***

Eppure lo rividi ancora. Non lieto fanciullo come quando mi correva incontro sotto gli ampi porticati del Seminario, non piccolo martire adorno di gigli candidi e di rose. Egli già riposava da mesi e mesi

sotto le zolle del cimitero. E lo rividi. Un artista, amico d'infanzia, m'invitò un giorno a visitare la collezione dei suoi bronzi. Dopo aver a lungo girato per l'ampia sala ascoltando spiegazioni, notai in un canto un bronzo coperto da un velo. — Che è quello? — Sorridendo l'artista, e togliendo il velo, rispose: — E' un lavoro finito da pochi giorni. Ti farà piacere. Ecco. Questo chierichetto l'ho incontrato alla processione del Corpus Domini; fra cento e cento suoi compagni mi ha colpito per la gravità del portamento e per la bellezza austera del volto. Vedi quegli occhi chini, quel profilo puro, quelle guance scarne, quelle piccole mani incrociate; sono di un effetto meraviglioso —. Lo guardai bene; mi sfuggì un grido; gli occhi mi si riempirono di lagrime; era *lui*, il « sacro fanciullo » di Salve.

***

Adesso il bronzo sta a Santa Maria di Leuca, di fianco al santuario. Senza nome, senz'iscrizione alcuna; tutti lo chiamano il « sacro fanciullo ». A maggio vengono i pellegrini; prima d'inginocchiarsi sul portale a ricevere la benedizione del sacerdote, spesso sfilano davanti al piccolo monumento ed i gonfaloni baciati dal sole si chinano a sfiorare quel bel volto composto e pensoso. Se giungono i pellegrini di Salve tutte le campane del santuario suonano a gloria, perchè dei loro era il « sacro fanciullo ». E talvolta viene anche la madre, umile, vestita a nero: non piange: solo si turba se la folla canta la canzone di Santa Maria di Leuca.

Tutte le madri Pugliesi vorrebbero essere madri di un « sacro fanciullo », « perla da corona » per la Madonna benedetta.

Quando si offrono i fanciulli a Maria nel santuario splendente d'oro, essi, i piccoli prescelti, vanno a vedere il monumentino bello; le vesticciole bianche, azzurre, rosse, nere, gli umili sai grigi formano come una ghirlanda fiorita attorno all'artistico bronzo. Il « sacro fanciullo » non guarda; ha gli occhi bassi, bassi, e le manine incrociate: pare che ascolti. Intorno il popolo canta, cantano le campane, canta il sole sfolgorante nell'azzurro, cantano le onde dell'immenso mare: « Quanto sei bella, o Madre mia, Maria! Maria! »

Giovannibelle Bande Nere



OLTRE LA VITA

Domenica, 23 Dicembre, a notte, moriva quasi improvvisamente *Mons. Pietro Bergamaschi*, Direttore Spirituale del Seminario di Montefiascone, nostro Zelatore insigne, collaboratore fedele de « *La Santa Crociata* ».



Nato a Lodi 65 anni or sono, alunno e poi Vicerettore del Seminario Lombardo, quando ne reggeva le sorti l'indimenticabile Mons. Fontana, poi per quindici anni Direttore spirituale del Seminario di Lodi, fu solo per pochi anni Prevosto mitrato di Codogno, dove lasciò opere che tuttora fanno fede del suo spirito di iniziativa e della sua generosità. La stima e la benevolenza di un altro figlio spirituale di Mons. Fontana, il Vescovo di Montefiascone gli fece ritrovare fin dagli inizi del suo Episcopato, nel 1911, un campo degno della sua intelligenza e del suo cuore. L'ufficio suo primo era quello di Direttore spirituale del Seminario, specie quando questo comprendeva tutto intero il tirocinio ecclesiastico e radunava gli alunni dalle diocesi vicine e poi da tutte le diocesi del Lazio Superiore. Facondo oratore, apprezzatissimo Padre spirituale in tante case religiose, trovò modo di lavorare per le stampe, in apprezzate opere ascetiche, sulla Vergine SS.ma, sull' Eucaristia, sulla Passione, in biografie dall'ispirazione storica e critica, come quelle della Beata Filippini e del Card. M. Antonio Barbarigo. Lascia inedita una copiosa nuova Vita di S. Rosa da Viterbo. Lavorò nella pubblicazione delle opere e della vita della Badessa delle Benedettine, Suor M. Cecilia Baji.

La sua « Vita di S. Giuseppe » pubblicata pur in mezzo a tanti contrasti, trovò larghissima diffusione in Italia ed all'estero; la « Vita Interna di N. S. Gesù Cristo » ebbe grande risonanza, pascolo graditissimo alle anime che più da vicino vogliono servire al Signore.

Il compianto è generale per questa improvvisa ed immatura morte; raccomandiamo l'anima benedetta, tanto devota di S. Giuseppe, alle preghiere di tutti i nostri Associati.



Il Signore Dio nostro

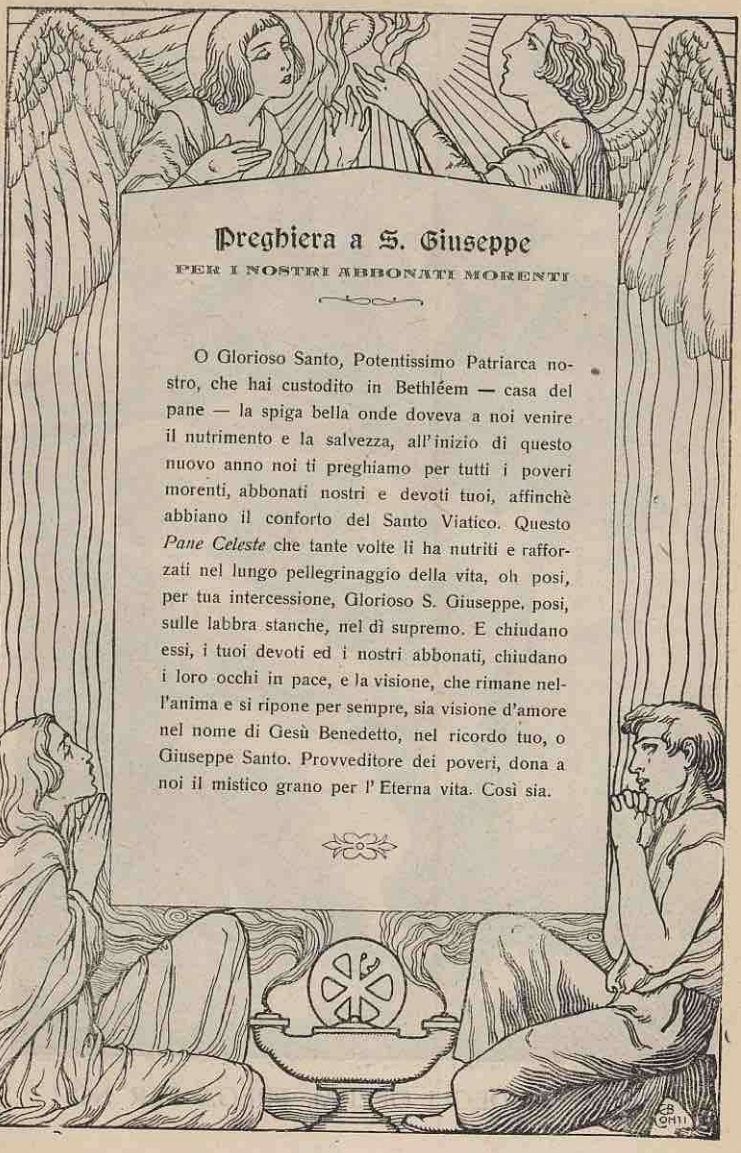
FIGLIUOLI in questa terra con il peso del corpo che ci trascina al suolo, noi volgiamo lo sguardo a Dio, Spirito purissimo. Egli ha sua sede nel cielo. E noi che siamo sì cattivi guardiamo a Dio ottimo. E noi ignoranti a Dio sapiente e provvidente in infinito. Staremo bene presso il Signore Iddio nostro. Egli è potente a proteggerci, è giusto a prendere nostre difese. Gli Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, quando sul Tabor furono presso a Gesù trasfigurato, esclamavano: « Che gran bella cosa per noi ad essere qui! » E non avrebbero voluto partirsene giammai. Veniamo presso a Dio. Ne concepiremo godimento ineffabile. Impareremo a ripeterlo ma con affetto verace: « Il Signore Iddio nostro è il tutto dell'anima nostra ».

Figli in questa terra eleviamo lo sguardo al cielo empireo. Lontano è il cielo, lontanissimo il terzo cielo. E noi siamo quaggiù, e dimoriamo in carcere. La carcere è il corpo nostro. Pertugio di questa carcere sono le facoltà della mente e del cuore. Sono i sensi del vedere e del sentire. Osserviamo adunque. Maestà adorabile del Signore nostro, come siete ammiranda. Spirito purissimo e perfettissimo è Iddio Signor nostro: lo sappiamo. Voi siete massimo nella grandezza, massimo nella perfezione. Dalla prigion del nostro corpo guardiamo a voi; ci prostriamo poi a terra per dire: « Altissimo Iddio, oh come godiamo in vedervi, benchè sia da lungi! » Figli di un giorno, accostiamoci a vedere il Signore Iddio nostro. Egli è l'Antico dei giorni: è sempre stato, durerà per sempre, nè può aver fine. Fratelli miei, quale conforto! Iddio non muore mai, Noi saremo con il Signore nostro: noi non periremo in eterno. Che giubilo a trovarci con il Signor nostro! Egli è il tutto dell'anima nostra.

Don Luigi Guanella.



MODELLO DEGLI OPERAI, PREGA PER NOI!



Preghiera a S. Giuseppe

PER I NOSTRI ABBONATI MORENTI

O Glorioso Santo, Potentissimo Patriarca nostro, che hai custodito in Bethléem — casa del pane — la spiga bella onde doveva a noi venire il nutrimento e la salvezza, all'inizio di questo nuovo anno noi ti preghiamo per tutti i poveri morenti, abbonati nostri e devoti tuoi, affinchè abbiano il conforto del Santo Viatico. Questo *Pane Celeste* che tante volte li ha nutriti e rafforzati nel lungo pellegrinaggio della vita, oh posi, per tua intercessione, Glorioso S. Giuseppe, posi, sulle labbra stanche, nel dì supremo. E chiudano essi, i tuoi devoti ed i nostri abbonati, chiudano i loro occhi in pace, e la visione, che rimane nell'anima e si ripone per sempre, sia visione d'amore nel nome di Gesù Benedetto, nel ricordo tuo, o Giuseppe Santo. Provveditore dei poveri, dona a noi il mistico grano per l' Eterna vita. Così sia.

LE UNDICI STELLE

E al disopra della sua testa una corona di undici stelle.

(APOCALISSE)

Giuseppe, figlio di Giacobbe, aveva visto in sogno undici stelle che l'adoravano. « Con questo — dice il Padre Patrignani — Dio ha voluto, mi sembra, figurare alcuni personaggi della legge nuova che, negli ultimi tempi dovevano segnalarsi per le lodi speciali date al secondo Giuseppe ». Noi presenteremo qui alcune di queste stelle, fermandoci in modo speciale su quegli autori del medioevo che furono devoti di San Giuseppe e ne trattarono nelle opere, nella predicazione o nell'insegnamento, soave e splendida aureola attorno al capo venerato del nostro Santo.

I. — ISIDORO DEGLI ISOLANI.

I.

La prima di queste stelle è senza dubbio Isidoro degli Isolani. I Bollandisti gli rendono l'onore di essere stato il primo a scrivere *ex professo* su S. Giuseppe; nel « Dizionario Universale delle Scienze Ecclesiastiche » compilato dai domenicani Richard e Giraud si afferma che le opere lasciate da esso Isolani mostrano un uomo dotato di una scienza quasi universale e di una grande purezza di lingua. Per quanto l'elogio possa sembrare esagerato, specie in fatto di lingua, dobbiamo tuttavia ammettere in lui una soda preparazione della *Schola* ed una fervida fantasia ed una scorrevolezza piacevole del periodare. Abbiamo tra mani la famosa sua « *Summa de donis Sancti Ioseph* » che il pio religioso compose appunto in quegli anni turbinosi che dovevano poi portare alla separazione del Nord d'Europa da Roma. La nostra è una copia dell'edizione fatta in Avignone da Amedeo Chaillot nel 1861 con a lato la traduzione francese che tuttavia spesso non rende bene e talvolta storpia il testo latino. Ecco la dedica dell'editore: *En lector ingenue — novum opus ac pluribus incognitum saeculis — tametsi altissima quae prosequitur et comprobat mysteria — doctores minime latuerint catholicos — ingenio perspicaces — equidem ignota scholasticis hic*

disputantur — haud exercendi profecto gratia ingenii — sed adorandam ob maiestatem — christianae lucis — est opus — SUMMA *— in quatuor secta partes —* DE DONIS SANCTI IOSEPH *— Sponsi Beatissimae Virginis Mariae — ac Patris Putativi — Christi Iesu Dei Immortalis —*
DOCET DISPUTAT MEDITATUR ENARRAT.

Un Pontefice incompreso

Sulla tomba di papa Adriano VI, in S. Maria dell'Anima in Roma sono scolpite queste malinconiche parole: *Proh dolor, quantum refert in quae tempora vel optimi cuiusque virtus incidat! Oh quanto importa in qual tempo si eserciti l'attività anche dell'ottimo tra gli uomini!* E già prima sulla tomba provvisoria dello stesso Pontefice in S. Pietro era scritto: *Qui giace Adriano VI, il quale « nihil sibi infelicius in vita duxit, quam quod imperaret »*. Poche iscrizioni sepolcrali sono così a proposito come queste rassegnate parole di lamento che il grande Pontefice aveva sovente applicato a sè stesso. E certo Adriano VI, di oscuri natali, ma per meriti insigne, bátavo di origine, quando venne in modo tutto provvidenziale assunto al trono di Pietro nel 1522, modesto e profondamente pio, trovò la chiesa in tristissime condizioni; e quando dopo solo 20 mesi di governo saggio, in mezzo a difficoltà senza numero, moriva nel 1523, l'occhio suo morente vide la chiesa lacerata al Nord dal Protestantesimo invadente; vide i Turchi premere dall'Oriente, prese Costantinopoli, Belgrado e Rodi, col grido spaventevole: A Roma! A Roma!; vide i principi cristiani dilaniati dalle ambizioni sciocche ed egoistiche di Spagna e Francia; vide la Roma dei cortigiani che con gioia spiava l'ora della morte sua chiamando « barbaro, perfido, solitario, rustico » lui che era tutto purezza e sacrificio, lui che nella sua austerità d'esempio, volle considerarsi in primo luogo non come principe « temporale », ma come principe « spirituale ». Ma egli succedeva a Leone X, ed alla Roma paganeggiante doveva ben sembrare troppo brusco il passaggio. Il protestante Benhrath disse bene che lo storico imparziale vedrà in Adriano VI « una delle più nobili figure sulla cattedra di Pietro, un uomo dalla volontà la più pura indirizzata esclusivamente al bene della chiesa, dalla scelta più coscienziosa dei mezzi a suo giudizio veramente rispondenti al fine santo e la *vittima degna di compassione* d'un ambiente avaro e banale che gli era profondamente inferiore e di due sovrani che lo irretivano coi loro progetti unicamente pensando al loro vantaggio, non a quello della chiesa ». A questo Pontefice dotto e santo, ma altrettanto infelice, veniva dunque dedicata da Isidoro degli Isolani la « Summa de donis Sancti Ioseph ».

Il grido d'un'anima ardente

Beatissimo Adriano Sexto — coelesti pietate concordi fratrum sententia — Sancti Spiritus illustratione — in Romanae Urbis paesulem nuper electo — orbis patri sanctissimo — Frater Isidorus de Isolanis — mediolanensis — ordinis Praedicatorum — in universitate Bononiensi — Sacrae Theologiae baccalaureus immeritus — post humile pedis osculum — diu felix imperium.

Al beatissimo Adriano VI, per celeste misericordia, per concorde voto dei padri, per illustrazione dello Spirito Santo da poco eletto come pastore della città di Roma, al padre santissimo di tutto l'orbe, Fra Isidoro degli Isolani dell'Ordine dei Predicatori, nell'università di Bologna baccelliere indegno in Sacra Teologia, dopo l'umile bacio del piede, augura un regno lungamente felice.

« L' Italia, o beatissimo Padre, l' Italia, che da Dio immortale, dopo perduta la maestà dell'impero, fu posta a capo dell'umana repubblica, cinta la fronte di triplice diadema, lacerata ora da aspre guerre, atterrita da' fulmini del cielo, aspettante tra i gemiti e le lagrime la vostra venuta, siede solinga, ella che è pur signora delle genti e sovrana delle provincie. Il vostro giungere tra noi è da lei avuto in conto di felicissimo augurio pei segni della viva universale allegrezza che porta con sè. Travagliata dal turbine delle fazioni, bagnata di sangue cristiano, piangente la prigionia de' suoi cittadini, sospirosa pe' latrocini commessi a danno de' monasteri d'ambo i sessi e per le calamità che sovrastanno agli ordini religiosi, mentre deplora i figli del chiostro vaganti e tapini, Voi con tutti i voti dell'animo brama di rimirare qual lume venuto dall'alto, di baciare i vostri piedi, di contemplare la santità del felicissimo vostro pontificato, la prudenza, la pietà, la sapienza, e aspira a vedervi quasi faccia a faccia. Grandi cose rivolgendo io nella mente, alcune poche ne scrivo, mentre le immagini de' pensieri che scorrono si confondono a vicenda. Veramente l'animo mio si porta ad esaltare le vostre dottrine venerate dalle cattoliche accademie. Ma la grandezza delle vostre virtù sì certo le avanza, e il loro splendore abbaglia così come l'altezza delle dignità onde foste per ogni maniera fregiato. Gli Italiani mutano dunque la tristezza in gaudio, scorgendo da lungi la potenza di Dio che viene con Voi, e la nube delle virtù della Santità vostra che copre tutta la terra.

Io poi, che sono verme e non uomo, a Voi venendo per congratularmi pensai di offrire al vostro trono, che comanda in cielo ed in terra, un volume in cui s'accolgono i meriti altissimi del divino Giuseppe onorato del gran nome di Padre di un Dio. Per le preci santissime di Giuseppe io son propenso a credere che sarà resa la pace all'Italia, e so di non parlare con leggerezza. Voi poi della cristiana repubblica pa-

dre santissimo, per la fede Abramo, pel comanda Mosè, per il sacerdozio Aronne, per l'unzione Davide, per l'autorità Pietro, supplice io scongiuro, che per vostro impero e volontà e per legge ordiniate che la Chiesa tutta celebri giorni festivi in onore di S. Giuseppe, i quali siano annui, solenni, giocondi, di somma osservanza, di grande riverenza e di venerazione apostolica. Con siffatti onori l'impero della Chiesa militante riceverà finalmente virtù dai celesti, per la quale, ritornata alla Chiesa la pace, vengano le barbare genti mondate dall'onda battesimale, e sia il nome di Cristo predicato alle nazioni. Così per le preghiere di tanto Sposo della Regina del cielo, adorno di sì grande nome di Padre di un Dio, l'Asia, culla dei popoli, di cui non v'è regione più famosa, abbandonato Maometto, si curverà al vostro scettro, e lo adorerà pure Gerusalemme che crocifisse Gesù Signor Nostro, innanzi al cui fulgore, lassù, nell'alto de' cieli trema l'esercito degli angeli. Noi leggiamo infatti come molti Romani Pontefici istituendo annue solennità ottennero pace al popolo cristiano, e gli apportarono celesti aiuti a vivere santamente. Salve, Padre Beatissimo; siate Voi lungamente felice!

Bologna, dal Convento del Santo Padre Domenico, nella Solennità della Pentecoste MDXXII ».

Levato qualche piccolo neo e fatta venia all'enfasi propria del tempo, la dedicatoria dell'Isolani è davvero tutta pervasa da grande amore alla Chiesa ed a S. Giuseppe, e scritta con spirito presago, come vedremo di altri passi assai importanti del pio autore. Adriano VI trovavasi ancora in Spagna; combattuto e brevissimo pontificato gli preparava la Provvidenza nella Roma immortale; tuttavia il grido di Isidoro degli Isolani non si spense nei secoli, e la devozione a S. Giuseppe davvero cominciò a « clarescere in dies ».

Prima di trattare in particolare dei pregi e dei difetti di questa « Summa » ci piace riportare dal proemio generale, alcune frasi che meglio scolpiscono il carattere di Isidoro degli Isolani e fanno fede del suo spirito di devozione e di pietà: « E veramente io prego con tutta l'anima e scongiuro, per le viscere della misericordia del nostro Dio, te, chiunque tu sia, che ti degnerai di scorrere queste pagine, a perdonare [i difetti] alla mia venerazione e (dirò pure) al mio tenero amore verso S. Giuseppe, e a non respingere queste dottrine come vane e nuove, prima che non abbia tu letto con profonda attenzione, profondamente inteso, e ben seriamente meditato quest'opera. Che se avrai fatto tutto ciò candidamente, e mi avrai con ogni chiarezza convinto di errore, perdona in primo luogo al mio affetto, e dalla mia ignoranza prendi poi occasione di scrivere delle virtù di S. Giuseppe e di superare l'errante mio ingegno col tuo migliore ».

PIETRO ALFIERI TOGNINI, S. C.

S. GIUSEPPE E I FANCIULLI

Il Padre celeste ha scelto S. Giuseppe come tutore del suo Figlio e gli ha dato tutte le qualità che si richiedono per una tale dignità; gli educatori non possono dunque fare cosa migliore che scegliere S. Giuseppe come Protettore dei loro affidati. Tutti gli uomini sono fratelli di Gesù Cristo, e perciò è tanto naturale che il Santo Patriarca che fu padre e protettore del Figlio di Dio fanciullo, lo sia alla sua volta dei fanciulli in modo speciale. Chi meglio di S. Giuseppe può ispirare alle madri lo spirito di fede e di zelo, essendo egli vissuto insieme a Gesù, da cui ha appreso tutte le verità in santi colloqui? Egli, S. Giuseppe, è indispensabile alle madri per imparare i loro figli ad essere degni fratelli di Gesù Cristo.

Una grande missione

Nobile e santa è l'educazione, ma è pure altrettanto difficile e penosa. Quanto lavoro di pazienza per lo scultore che forma una statua da un blocco di marmo! I genitori e gli educatori che non formano una materia morta, ma un bambino che ha cuore e volontà, e va soggetto alle prime impressioni, hanno un compito molto più elevato e santo. Questi formano una creatura destinata alla società, al Paradiso. L'educatore cristiano, che conosce ed apprezza l'altezza della missione, la deve guardare come la più sublime e meritoria dopo il sacerdozio. E' una paternità sipirituale ed attiva affidatagli dal Signore. Questa paternità succede alla potenza della creazione o almeno s'unisce come una misteriosa e divina collaborazione per completare l'opera cominciata della creazione nello sviluppo e perfezionamento.

Il fanciullo è un essere debole in tutti i riguardi; ha bisogno dell'assistenza continua; è incapace di sovvenire ai propri bisogni materiali, tanto meno a quelli dell'intelligenza e del cuore. Con un lavoro intelligente e paziente l'educatore deve sviluppare le forze fisiche e le facoltà morali. Deve formare un uomo, un cristiano, un'immagine viva di Gesù Cristo, il tipo dei figli di Dio. E' l'opera più importante, perchè l'uomo com'era nella gioventù così sarà nella vecchiaia.

Il bambino è come una pianticella che ha bisogno d'un appoggio, e se manca, questo cresce male o si spezza al primo vento. Chi educa i fanciulli deve pensare che non li educa per sè, ma per Dio, sono piante

che devono un giorno essere trapiantate nel giardino del Paradiso celeste. Devono portare frutti di bene all'umanità. Grande è dunque la responsabilità degli educatori. Abbiamo la parola del Signore: « Guai a colui che scandalizza uno di questi fanciulli ». Sono gli amici prediletti del Signore, hanno un'anima innocente e bella; non l'hanno ancora turbata col peccato. « Lasciate che i pargoli vengano a me, perchè di loro è il regno dei cieli ».

I mezzi più efficaci

Per educare bene i fanciulli ci vuole *autorità* ed *amore*.

Autorità che viene da Dio; è Dio che affida a loro i fanciulli, i quali non servano loro di trastullo, non di guadagno, ma di gloria a Dio e di bene ai fanciulli stessi. Questa è l'autorità che il Signore concede agli educatori. S. Giuseppe ebbe autorità sopra Gesù e Maria e la praticò con saggezza, accompagnata d'amore e di riverenza. Chi educa ha diritto e deve esigere che gli obbediscano, ma sempre ispirati ai principii della fede. Dove manca la fede non può essere vera ed efficace educazione. Come si può avere figli cristiani, senza che s'ispirino loro, quasi col latte materno, la fede in Dio, il desiderio al bene? Come si può formare uomini, difensori della patria, soggetti alla legge, se non s'inculca che esista un'autorità suprema da cui noi tutti dipendiamo. Senza questo principio fondamentale gli uomini farebbero ciò che a loro più aggradisce; e aperta sarebbe la strada a rapida rovina della società umana. All'autorità però dev'andare di pari passo l'amore. L'amore ispira e e perfeziona ogni azione. L'amore rende dolce ogni sacrificio. Amore verso Dio, datore d'ogni bene, amore verso i fanciulli; cosicchè i fanciulli ancora portino amore da chi ricevono amore. E' noto che più si ottiene colla dolcezza che non colle minacce. Più amore nella famiglia e non mancherà la riconoscenza dei fanciulli. Essi non cercheranno altrove la vita. Essi hanno bisogno di vita, di amore. E chi meglio dei genitori lo possono dare Passano la loro vita nel giuoco, e lasciamoli nella loro ingenuità. Non disgustiamoli inutilmente. Presto avranno anch'essi i loro sacrifici; non saranno risparmiate le ore tristi. Non amareggiamo la loro vita. Non facciamoli stranieri alla casa paterna, all'istituto, perchè quando saranno grandi, e forse anche lontani dalla patria, ricordino solamente ore serene passate in famiglia, in istituto.

Volgiamo dunque il nostro sguardo ad una famiglia buona, dove regna il timore di Dio, la rassegnazione e la pace; alla famiglia dove pregano i genitori insieme ai loro figli; alla famiglia consacrata a San Giuseppe; dove i genitori inculcano ai figli una tenera devozione al gran Santo, patrono e protettore speciale dei fanciulli, S. Giuseppe, verso

colui che con tanta tenerezza ed amore custodì il Bambino celeste. I fanciulli che invocano e pregano il loro Patrono celeste sempre sono benedetti da Dio e godono la protezione e l'amore speciale di S. Giuseppe, saranno la loro benedizione, la gioia e l'onore dei loro buoni genitori. Quanto è bello e consolante vedere genitori e figli vivere in santa armonia. Questi fanciulli non hanno bisogno di cercare divertimenti fuori della famiglia; essi li tovrano nella famiglia in unione ai genitori. San Giuseppe di certo non cercava mai consolazione fuori della casa di Nazareth, ma la trovava sempre vicino a Gesù e Maria Santissima.

Un dono prezioso

I fanciulli sono dono prezioso di Dio e a Dio devono essere ridonati, arricchiti di tutte le virtù, perchè devono essere le colonne del Paradiso. I genitori ed educatori abbiano dunque uno zelo grande, instancabile di educare i fanciulli. Lo zelo è come una candela accesa che illumina e riscalda nel consumare sè stesso. Nell'educazione non bisogna cercare la propia comodità, ma il ben del bambino, affinchè si rinforzino nel corpo, e sopratutto nell'anima, nel diventare figli di Dio. I fanciulli non comprendono ora le fatiche, la notte insonne, i sacrifici. Non la loro sola riconoscenza deve stimolare gli educatori ad operare, ma la gloria di Dio, il dovere.

I Missionari nelle tere lontane, tra pericoli di morte e stenti, non rifiutano sacrifici per salvare un'anima sola. Salvata l'anima del prossimo vuol dire la propia anima salvata. Si chiama eroe chi salva con pericolo la vita del prossimo, ma quanto più grandi eroi sono quelli che salvano l'anima del prossimo! L'anima redenta dell'Uomo-Dio colla propria vita, l'anima che è destinata a vivere eternamente; l'anima che trova la felicità nell'unione con Dio! Ma inutile sarebbe ogni zelo, se la vita non fosse conforme all'educazione che insegna. I fanciulli guardano gli esempi, fanno come vedono agire gli altri. L'educatore deve illuminare, come illumina il sole e fa crescere le piante. Se non ci fosse il sole, senza vita sarebbe la nostra bella terra. Il sole che illumina i cuori, il sole che fa vedere in lui la religione praticata; il sole della fede che cresce nell'anima infantile come cresce il corpo. Preghiera insegnata dalla madre sul suo seno resta nel cuore umano. Preghiera di mattino e sera illumina e conduce il bambino sulla retta via, l'abbandonerà mai anche nelle più grandi burasche che possono venire nel cuore umano. Beato chi educherà i fanciulli alla preghiera, all'amore a Dio. Beato chi li metterà sotto la protezione di S. Giuseppe.

LEO HEGGLIN, S. C.



Il Canto nella notte

A notte, contro i muraglioni erti a difesa della vecchia cattedrale, battono le onde infaticabili. Non il singhiozzo delle acque sorgive, lamentio desolato e nenia malinconica senza fine, ma il rombo della tempesta, il clamore di tutte le ire, l'urlo di tutte le battaglie. Biancheggiano le spume al vertice dell'onde nere; piangono i macigni stillanti e si offrono immoti alla percossa nova.

La cattedrale è come una fortezza, austera ed agile, incolonnata d'ombre candisce l'oscurità colla luce delle finestrelle e scruta sull'aperto mare. Dentro, il popolo s'accalca per le navate immense; rosseggianti come stelle le lampade ed i ceri squarciano l'ombra; prega e canta il popolo con voce solenne, ritti gli uomini come guerrieri, proni le donne ed i fanciulli in pittoresco disordine, aiuole fiorite di bianchi visi ed occhi vivaci attorno alle statue de' santi.

Tutte le voci discordi si armonizzano, l'animo percepisce un canto e l'occhio compone una visione; verso le più alte mète nasce e muore il canto. Si mesce al brusio della folla, si riflette sulla danza delle ombre, scende sui ritmi de' silenzi, vince l'urlo del mare che batte implacato; « *Patrone morientium, ora pro nobis, Patrono dei morenti, prega per noi!* » si perde per le navate il grido.

L'anima genuflessa riposa; gli incerti aspetti delle lontananze prendono rilievo; come una scaturigine di tortili fiamme sale l'inno implorante sino al Padre che è nei cieli...

Flos de Via

